

DANIELA
LUCANGELI

B612
INFINITO

LA
SCUOLA
CHE
VORREI

Erickson



**«La scuola che vorrei ha un nome»,
dice Daniela Lucangeli. «Si chiama B612.infinito».**

Un asteroide simbolico, ispirato al Piccolo Principe, dove l'«I care» e il «Tu mi stai a cuore» si trasformano in pratiche educative quotidiane, vive, possibili. La B612.infinito è una scuola che non riempie ma nutre, che non misura ma accompagna, che non pretende ma ascolta. Una scuola che riconosce il valore dell'errore, coltiva la fiducia e fonda l'apprendimento sulla connessione tra mente ed emozione. In queste pagine, Daniela Lucangeli ci accompagna dentro la sua visione rivoluzionaria dell'educazione.

Non un sogno, ma un progetto concreto: **10 passi fondamentali per ripensare la scuola con un approccio profondo e scientificamente fondato.**

Un viaggio condiviso tra docenti, studenti, famiglie e tutta la comunità educante.

Perché insegnare è prima di tutto un atto di cura e l'educazione un viaggio di scoperta e crescita in cui emozioni e conoscenza sono saldamente intrecciate.

DANIELA LUCANGELI

Professoressa ordinaria di Psicologia dello sviluppo presso l'Università di Padova, è presidente dell'Associazione Nazionale per gli Insegnanti Specializzati CNIS e di Mind4Children, spin-off dell'Università di Padova.



€ 16,50



www.erickson.it



MIND4CHILDREN nasce da un'idea della prof.ssa Daniela Lucangeli che sostiene e promuove la ricaduta della ricerca scientifica in azioni a servizio del potenziale umano attraverso la sperimentazione, la divulgazione, la consulenza e la formazione.

Indice



Premessa 5

PASSO 1 Essere *magister* significa pensarsi
come differenziale di sviluppo 9

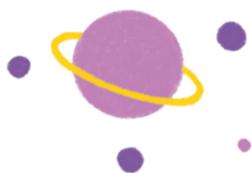
PASSO 2 Insegnare con il cuore.
La *warm cognition* 19

PASSO 3 Zona di sviluppo prossimale:
io cresco meglio se mi aiuti 29

PASSO 4 La scuola che nutre la mente.
Oltre l'ingozzamento cognitivo 39

PASSO 5 L'errore come alleato
dell'apprendimento 49





PASSO 6	I care. Tu mi stai a cuore 59
PASSO 7	Dall'io al noi 67
PASSO 8	Dalla didattica alle didattiche 75
PASSO 9	La classe inclusiva è un organismo vivente 83
PASSO 10	Apprendere chiede tempo di vita 91



Premessa

Il libro che avete in mano presenta una vision dell'educazione che Daniela Lucangeli ricava da anni di studio sia della letteratura scientifica sui processi evolutivi e di apprendimento che della letteratura pedagogica e didattica e dell'esperienza di confronto con docenti genitori e bambini...

È uno strumento che, attraverso 10 punti di riferimento, ricostruisce una strada di segnaletiche-pensiero: indicazioni *sine qua non* per muoversi educando il potenziale umano.

IL MODELLO B612.INFINITO

La nostra è un'idea di educazione che ritorna al significato originario: *e-ducere* = portar fuori, far emergere...

Cosa? Il migliore Sé di ciascuno dei bambini di cui siamo *magister*. Ed è anche un modello di lavoro a scuola il cui fine sono i bambini e il loro potenziale di sviluppo, e in cui chi insegna è *magister*.

È il magister il punto di differenza: maestro e maestria... che maieuticamente consentono di agire davvero il proprio compito di differenziale di sviluppo. Essere la differenza tra ciò che un bambino può fare da solo e ciò che può fare se aiutato... bene.

▶ **Quel «bene» fa la differenza. «Autato bene».**



UN VIAGGIO DI RISCOPERTA

I principi su cui si basa una scuola che sposa questo modello sono dunque i risultati dello studio e delle ricerche in cui crediamo: il diritto all'errore, la curiosità epistemica, la sfida cognitiva ottimale, l'apprendimento autentico, il successo formativo (non solo prestazionale), il *flow dell'intelligere*, la *warm cognition*, l'inclusione come *forma mentis*... solo per citarne alcuni.

IL RUOLO DEL MAGISTER

In una scuola di questo tipo la didattica non è interpretabile come «io insegno, tu apprendi, io verifico», ma come una co-costruzione di conoscenze attraverso la guida di chi accompagna all'apprendimento... in intelligenza distribuita sociale condivisa...

Ma per realizzare questo modello a scuola, e perché queste non rimangano solo linee di principio, risulta essenziale conoscere le traiettorie di sviluppo delle diverse funzioni che supportano l'apprendimento di un bambino, così come imparare a curare e nutrire gli aspetti emotivo-motivazionali che permettono a ogni bimbo di affrontare le sfide della scuola con fiducia di riuscire, con la voglia di riprovare di fronte a un errore, con la curiosità per la conoscenza e desiderio di sapere ancora... e di condividere.

- ▶ **Ed è necessario imparare a fare condividendo.**
Necessario per i bambini.
Necessario per i magister.

Perché tutto questo si moltiplichi e diventi un «noi», che cambia dall'interno la comunità educante, dobbiamo essere in tanti... tutti protagonisti indispensabili al futuro che desideriamo per i nostri piccoli.





IL MODELLO B612.INFINITO

«La Scuola che vorrei» si chiama B612.infinito. Vi ricordate cos'è però B612? L'asteroide del Piccolo Principe direte voi... Esatto! Ma cosa c'entra con il modello di educazione e di scuola che proponiamo? C'entra eccome! È il nostro sogno che deve diventare realtà! Il nostro progetto più bello che deve concretizzarsi! Un asteroide simbolico in cui si dovrà tradurre in pratiche educative e didattiche l'Il care, il Tu mi stai a cuore.

Come farcela, tutti insieme, senza rimanere invischiati in circuiti di antica memoria e da principi astratti di teorica ed etica valenza?

Per realizzare questo modello, e perché queste non rimangano solo linee di principio, risulta essenziale conoscere le traiettorie di sviluppo delle diverse funzioni che supportano l'apprendimento di un bambino, così come imparare a curare e nutrire gli aspetti emotivo-motivazionali che permettono a ogni bimbo di affrontare le sfide della scuola con fiducia di riuscire, con la voglia di riprovare di fronte a un errore, con la curiosità per la conoscenza e desiderio di sapere ancora... e di condividere.

Ti aspettiamo sull'asteroide. Perché desiderare significa portare il futuro nel presente.

Daniela Lucangeli



4



La scuola che nutre la mente.
Oltre l'ingozzamento
cognitivo

CHE COSA SIGNIFICA

Avete mai pensato a quanto sia difficile digerire un pasto abbondante quando non abbiamo fame? Questa è la sensazione che vivono molti studenti ogni giorno a scuola.

► ***L'«ingozzamento cognitivo» non è solo una metafora, ma una realtà che descrive come spesso trasmettiamo conoscenza: un flusso unidirezionale di nozioni che i ragazzi devono inghiottire senza poterle elaborare.***

In altre parole, subiscono una sazietà eccessiva, spesso senza nemmeno poter scegliere quale «cibo» desiderano veramente. E qual è il risultato di questo approccio? Un cervello sovraccarico, incapace di metabolizzare ciò che riceve.

Quante volte mi avete sentito dire che la mente non è un frigorifero da riempire? E che apprendere non è far uscire dal frigorifero l'informazione identica a come è stata data? Da diversi anni vengono monitorati diversi dati che evidenziano come questo processo di insegnamento determina soltanto apprendimento passivo a breve termine e non apprendimento intelligente. L'accumulo non è apprendimento. Apprendere richiede un processo attivo, una trasformazione delle informazioni in competenze utili. Purtroppo, ogni giorno il frigorifero viene riempito in maniera eccessiva di nozioni, fino a che diventano «spazzatura» che il nostro cervello butterà via. Non le terrà in memoria...

La scuola oggi ancora non sempre permette di trasformare quelle conoscenze in competenze utili per il futuro e per lo sviluppo della persona, perché è ancora troppo legata alla didattica del «io insegno, tu apprendi, io verifico». Questa modalità di apprendimento sfrutta solo due direzioni del flusso dell'intelligere: «da



fuori a dentro» (la lezione) e «da dentro a fuori» (la prestazione). Manca la dimensione cruciale: il «da dentro a dentro», ossia l'elaborazione interna che trasforma le conoscenze in competenze e alimenta lo sviluppo personale.

Il concetto di «carico cognitivo» si riferisce alla quantità di informazioni trasmesse agli studenti.

Dall'analisi della letteratura scientifica che ha analizzato i processi di insegnamento-apprendimento emerge un rischio di eccesso di carico prestazionale, un continuo «ingozzamento informativo» che caratterizza sia il tempo scolastico sia lo studio pomeridiano.

Lezioni frontali, verifiche, compiti, interrogazioni: tutto questo si accumula come un peso costante, trasformando la scuola in un susseguirsi di performance.

Spesso parlo di «obesità informazionale». Come l'obesità fisica ostacola il metabolismo, l'accumulo indiscriminato di informazioni impedisce al cervello di generare energia creativa. Gli studenti apprendono per il test ma dimenticano subito dopo. Questo non solo limita lo sviluppo delle competenze, ma mina la fiducia in se stessi e la motivazione.

Le emozioni negative aggravano il problema. Ansia, noia, paura, senso di colpa: questi stati d'animo sono una risposta naturale al giudizio costante, alle scadenze pressanti e alla sensazione di non avere tempo per ciò che si ama.

► ***Invece di alimentare curiosità e passione, la scuola rischia di diventare un luogo di allarme e frustrazione.***

In che direzione stiamo andando con l'educazione dei nostri ragazzi? Nella direzione che ci ha portato questo tempo del mondo,



un mondo che è un flusso di informazioni veloce e continuo. E noi, genitori e *magister*, come possiamo guidare i nostri ragazzi in questa autostrada dalle mille corsie intasata di veicoli che sfrecciano veloci? Possiamo alleggerire l'accumulo di prestazioni performanti perché la mente non è un frigorifero da riempire, non è una spugna infinita. Ingozzare di informazioni non produce apprendimento duraturo.

Dobbiamo avere cura dei nostri allievi, stimolarli alla curiosità e insegnare loro a restituire l'informazione ricevuta, elaborata e arricchita del loro pensiero.

CHE COSA POSSIAMO OSSERVARE

Proviamo a cambiare il nostro punto di vista e guardiamo la scuola con gli occhi dei ragazzi: spesso appare come un sistema ossessionato dalla performance. Test, verifiche, compiti: tutto punta a valutare.

Ma il compito degli educatori non dovrebbe essere quello di occuparsi prima di tutto della persona?

Una scuola che funziona coltiva l'intelligenza emotiva accanto a quella logica. Valorizza i progressi più che le lacune, accoglie il fallimento come un'opportunità di crescita. Immaginate quanto sarebbe diverso se ogni studente si sentisse dire: «lo credo in te».

La fiducia è il terreno fertile su cui si costruisce un apprendimento autentico.

► ***Per costruire una scuola migliore dobbiamo cambiare paradigma, passare dalla performance alla persona. Non sono i ragazzi a dover adattarsi alla scuola, ma la scuola a loro.***



Questo significa ripensare il carico cognitivo, integrare il piacere di apprendere, dare spazio alla creatività e al tempo per riflettere. Stiamo preparando i ragazzi al futuro o li stiamo addestrando a sopravvivere nel presente? La differenza è cruciale. La scuola dovrebbe essere un luogo dove ogni studente scopre il proprio potenziale, non un percorso a ostacoli che solo pochi superano indenni.

► **La domanda è semplice: vogliamo restare fermi o costruire insieme una nuova visione della scuola?**

Il futuro non si aspetta, si crea. E il momento di iniziare è adesso. Dobbiamo incominciare a mettere al centro la persona e non la prestazione.

L'obesità informazionale riduce il sapere a un esercizio vuoto, minando la fiducia e la curiosità degli studenti. Questo li porta a sperimentare emozioni negative e noia. La scuola sembra chiedere loro di imparare troppo in poco tempo, con l'ansia e la frustrazione di sentirsi inadeguati in caso di insuccesso. Questa distanza emotiva si manifesta spesso con il desiderio di «sopravvivere» alla scuola o con sentimenti di rabbia nei confronti del sistema educativo. Il cambio di paradigma è ora: alla luce di questi elementi, è chiaro che la scuola deve cambiare radicalmente il suo approccio per diventare un ambiente in cui si possa stare bene, allievi e *magister!*

La mia è una chiamata all'azione: non possiamo permettere che la scuola resti un luogo di ingozzamento e ansia. È tempo di agire, di essere alleati dei nostri ragazzi nella loro crescita.

Trasformare il sistema educativo in uno spazio di scoperta, fiducia e passione richiede il coinvolgimento di tutti: insegnanti, genitori, istituzioni.



CHE COSA POSSIAMO FARE

► **Qual è allora l'alternativa all'ingozzamento cognitivo?**

Il potenziamento, cioè un insegnamento che miri a creare connessioni, stimolare il pensiero critico e trasformare le nozioni in competenze durature.

Questo approccio si basa su quella che chiamo warm cognition: una cognizione che integra emozione e razionalità, rendendo l'apprendimento un processo umano e significativo.

Un esempio pratico: invece di spiegare una formula matematica in modo sterile, perché non raccontare la storia della sua scoperta? Perché non coinvolgere gli studenti con domande che accendano la loro curiosità? Dobbiamo smettere di vedere l'errore come una minaccia e iniziare a considerarlo un alleato. Sbagliando, infatti, s'impara davvero.

Questa prospettiva valorizza il processo più che il risultato, dando spazio alla creatività e al piacere della scoperta. L'obiettivo non è solo apprendere nozioni, ma coltivare la capacità di utilizzarle in contesti diversi, favorendo l'autonomia e la crescita personale.

► **Insegnare non significa solo trasmettere informazioni. Significa creare un ambiente in cui l'errore è accettato, l'impegno è valorizzato e il benessere emotivo è prioritario.**

Gli insegnanti hanno strumenti potenti per sostenere i ragazzi: uno sguardo di incoraggiamento, un sorriso, un tono di voce rassicurante. La warm cognition è essenziale per una didattica che non sovraccarichi, ma nutra. Se la scuola si concentra solo sulla performance, rischia di soffocare la curiosità e la passione. Una didattica meccanica, priva di emozione, produce studenti che accumulano



nozioni senza trasformarle in competenze utili. Questo approccio impoverisce non solo il sapere, ma anche l'autostima e la motivazione degli studenti.

Riassunto. *L'ingozzamento cognitivo ha conseguenze devastanti, aumenta il malessere a scuola. La mente sovraccarica perde la capacità di trasformare il sapere in energia creativa. Gli studenti studiano per il test e dimenticano subito dopo, un ciclo che mina la fiducia e il desiderio di apprendere. Occorre avere il coraggio di ripensare la scuola come un luogo in cui gli studenti possano crescere serenamente, coltivando il desiderio di apprendere in un ambiente che favorisca il loro benessere emotivo e sociale, sostenuti dai loro magister. Nutriamo il desiderio di sapere, proponiamo il cibo più gustoso per la loro mente, rispondiamo al desiderio di conoscenza con il desiderio stesso, stimoliamo la curiosità che è il sentimento che ci permette di esplorare il mondo. E ricordiamoci che alla radice di «curiositas» c'è la parola «cura»! L'atteggiamento educativo del magister non dev'essere concentrato sulla quantità di informazioni, ma sulla capacità di elaborazione dello studente, deve allargare lo sguardo e mantenere vivo nei suoi allievi il desiderio di sapere ancora di più, di porsi quella domanda che mi spingeva verso il mondo quando ero bambina: «ma, sotto sotto, cosa c'è?».*



Dalla scienza un po' di spunti

Il concetto di «**ingozzamento cognitivo**» fa riferimento alla condizione per cui un individuo si trova esposto in un periodo di tempo limitato a un'eccessiva quantità di informazioni, che supera la capacità di elaborazione della memoria di lavoro. È un concetto strettamente legato alla Teoria del Carico Cognitivo sviluppata nei primi anni Novanta da John Sweller, psicologo dell'educazione australiano, che distingue tre componenti principali:

1. **Carico intrinseco:** che deriva dalla complessità intrinseca delle informazioni da apprendere.
2. **Carico estraneo:** che dipende dal modo in cui le informazioni vengono presentate e che può incrementare inutilmente il carico intrinseco.
3. **Carico pertinente:** che si riferisce allo sforzo mentale necessario alla costruzione di schemi cognitivi utili per l'apprendimento.

Quando il carico complessivo eccede la capacità della memoria di lavoro, si crea un sovraccarico cognitivo, che può compromettere l'efficacia dell'apprendimento e della memorizzazione.

Riferimenti bibliografici

Chandler P. e Sweller J. (1991), *Cognitive Load Theory and the format of instruction*, «Cognition and Instruction», vol. 8, n. 4, pp. 293-332.

Sweller J., van Merriënboer J.J.G. e Paas F.G.W.C. (1998), *Cognitive Architecture and Instructional Design*, «Educational Psychology Review», vol. 10, pp. 251-296.



